



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

43^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2022

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2023

Il 43° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



Amministrazione Comunale
di San Severo



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Progetto per la Nuova Orbitale di Foggia: lo scavo estensivo in località *Manfredini* e in località *Podere Figliolia*

*Soprintendenza ABAP per le Province di BAT e FG
**Professionista esterna collaboratrice della Sabap

Introduzione

Nell'ambito dei lavori di costruzione della Nuova Orbitale di Foggia, facendo seguito alle prescrizioni impartite dalla Soprintendenza ABAP per le Province BAT-FG, si è proceduto ad un'indagine archeologica preventiva nelle località *Manfredini* e *Figliolia*, al fine di approfondire lo studio delle emergenze archeologiche venute in luce durante la sorveglianza nelle fasi di scotico.

Nei mesi compresi tra settembre e ottobre 2019, in entrambe le aree di scavo, si è raggiunta una quota omogenea di m -0,40 dal piano di calpestio e sono state messe in evidenza cinquantatré presunte strutture di interesse archeologico nella prima e quattordici nella seconda. I dati relativi a queste prime indagini sono già stati esposti nel precedente articolo del 2020.

Sulla base di quanto rinvenuto, tra gennaio e aprile 2021, in entrambe le località, sono stati condotti scavi stratigrafici che hanno interessato quasi tutte le evidenze archeologiche segnalate; alcune delle strutture portate alla luce, infatti, si sono rilevate essere semplici concentrazioni sporadiche di ciottoli e di materiale fittile, mentre in altre, quasi totalmente deteriorate dall'esposizione agli agenti atmosferici, a causa della lunga interruzione intercorsa tra i diversi interventi di scavo, si sono conservate solo labili tracce di antropizzazione. Per tali ragioni, in località *Manfredini*, delle

cinquantatré strutture individuate, è stato possibile indagarne solo quaranta. Di queste ultime, trentaquattro sono state compiutamente scavate, mentre le altre sei solo parzialmente, dal momento che si sviluppavano oltre i limiti del saggio e avrebbero necessitato di un ampliamento non compatibile in quel momento con le tempistiche del progetto generale. In località *Figliolia*, sono state scavate quattro delle quattordici strutture portate in luce.

Tra gennaio e marzo 2022, infine, sono stati completati lo scavo, l'ampliamento e l'approfondimento delle strutture parzialmente indagate in precedenza, con due attività distinte e differenziate il cui obiettivo finale era quello di completare l'indagine integrale dei siti, sino a raggiungere lo strato sterile. In una prima fase, con l'ausilio di un piccolo mezzo meccanico, sono stati ampliati i saggi esistenti per evidenziare l'estensione e mettere in luce la planimetria delle strutture lasciate in sospenso: 7, 13, 28, 51, 52 e 53 in località *Manfredini* e la Struttura 5 in località *Podere Figliolia*. Una volta terminate le operazioni di scavo meccanico, lo scavo è proseguito manualmente, fino a raggiungere la bancata argillosa di base, intercettata a diverse profondità (m -1,20/-1,50 d.p.c.). Queste operazioni hanno consentito di mettere in luce nuove e più articolate strutture che sono risultate visibili, non solo grazie all'ampliamento effettuato, ma anche grazie ad un'eshaustiva indagine stratigrafica; in tal modo è stato possibile recuperare, all'interno dei depositi antropici, una grande quantità di materiale fittile, litico e osteologico, utile ai fini della datazione relativa delle emergenze archeologiche. In località *Manfredini*, oltre al completamento delle strutture rimaste in sospenso, sono stati evidenziati i diversi livelli di frequentazione della Struttura 13, due *compound*, di cui uno verosimilmente legato all'utilizzo della stessa, muri di delimitazione e contenimento ed estese aree da fuoco con coperture straminee. In località *Podere Figliolia*, invece, le operazioni di ampliamento con il mezzo meccanico hanno consentito di recuperare i tagli residui delle strutture precedentemente indagate, e di definire la pianta della Struttura 5. Intervenedo manualmente, è stato completato lo scavo stratigrafico della struttura, che sembrerebbe configurarsi come un grande *silos*. Si rende necessario sottolineare come tutte le strutture scavate risultassero già intaccate nella loro estensione e profondità da precedenti arature. La compromessa integrità delle strutture scavate stratigraficamente ha reso difficile stabilire la destinazione d'uso e l'eventuale relazione intercorrente tra di loro; in linea generale, sono stati individuati impianti funzionali alla produzione, strutture da combustione (fornaci/forni, fosse di combustione), aree di scarico, due *compound* e probabili *siloi*.

In questa sede verranno presentate alcune delle strutture individuate e indagate, nello specifico quelle che hanno restituito sufficienti dati per poter ipotizzare una loro funzione sebbene si tratti ancora di una fase preliminare dello studio.

Località Manfredini

Struttura 1

Situata a nord-est del saggio di scavo, la Struttura 1 (US 4) risultava fortemente compromessa dalle arature moderne, conservando una profondità di circa m 0,20-0,25. Presentava una pianta pseudo circolare (m 0,80x0,70), con profilo semplice e poco profondo (20-25 cm), pareti verticali e fondo piatto. Il riempimento residuo (US 3) era costituito da uno strato composto da ciottoli carbonatici di forma oblati e prolata (biassiali/triassiali), di piccolo e medio modulo (dimensioni max. entro 15 cm), inseriti in una matrice terrosa di colore marrone scuro, disposti in modalità planare nella porzione centrale e posti in modalità verticale lungo i margini. Al suo interno non è stato recuperato alcun materiale archeologico, né si registrano sulle superfici dei ciottoli tracce di esposizione al fuoco, rendendo pertanto difficile ipotizzare la sua funzione.

Struttura 7

Localizzata in prossimità della sezione nord dello scavo, la Struttura 7 (US 20) si sviluppava in parte oltre il limite del saggio. Si trattava di una fornace a pianta irregolarmente circolare (m 2,30x3,00) con pareti a profilo leggermente convesso e fondo piatto (m - 0,60 d.p.c.). in successione stratigrafica partendo dall'alto, il deposito interno era coperto da un sottile strato di deposito terroso di colore marrone scuro (US 19) che ha restituito un notevole numero di frammenti ceramici e di concotto. Questo livello copriva uno strato (US 143) di lacerti di incannucciata (m 0,50x1,00; spessore m 0,18), probabili resti dell'originaria copertura straminea. Questo strato poggiava su un'estesa piastra di cottura (US 114; fig. 1) costituita da un accumulo di concotti (fig. 35) funzionali ad un'area di fuoco (m 0,54x0,62; spessore m 0,20), al di sotto della quale è stata individuata una estesa superficie (m 1,00x2,00; spessore m 0,07) di rubefazione (US 120) a contatto con il fondo della fornace (US 20), interessato dalla presenza di ampie tracce biancastre calcinate, risultato dell'esposizione prolungata a processi di termo rubefazione. Nei diversi strati sono stati rinvenuti pochi frammenti di ceramica (fig. 34 i, l) genericamente datati al Neolitico.

Struttura 8

Situata nel settore centrale del saggio, a breve distanza dalle Strutture 30 e 32, la Struttura 8 (US 18) ha pianta circolare (m 1,20x1,20) con pareti che si raccordano con un fondo piano. Il riempimento (US 17), caratterizzato da una matrice limo-argillosa di colore marrone scuro, si compone di numerosi frammenti di argilla concotta, esito della disgregazione della copertura. Sulla base dei dati raccolti in fase di scavo, potrebbe essere stata utilizzata come forno o fornace con copertura a cupola.

Struttura 9

Situata nel settore a nord-est del saggio, a breve distanza dalla Struttura 7, più ad ovest, la Struttura 9 (US 20) presenta una pianta circolare (m 0,80x0,85), con pareti verticali e fondo piatto. Il deposito interno (US 19: spessore m 0,20) era composto da ciottoli/scaglie carbonatici senza una apparente disposizione organica e frammenti di argilla concotta inseriti all'interno di una matrice limo-argillosa di colore marrone scuro con scarsi frammenti ceramici. Per analogia con le strutture precedenti, anche per quest'ultima si potrebbe ipotizzare un utilizzo come fornace con copertura a cupola.

Struttura 13

La struttura 13 (US 101), localizzata nel settore centrale del saggio di scavo, mostra una stratigrafia interna che corrisponde ad almeno tre momenti distinti di frequentazione nell'ambito del Neolitico antico (Tavola 1). Si configurava come una struttura ribassata a pianta sub circolare (diametro m 6,12x6,40 circa) con pareti verticali e fondo irregolarmente piatto (profondità m 0,80 circa), alla quale si accedeva da una breve rampa (US 125; lunghezza m 2,80; larghezza m 1,10) ricavata nel banco argilloso e localizzata nel settore sudorientale della struttura (fig. 2).

Lo scavo ha messo in luce la seguente stratigrafia. Il livello più superficiale (m 0,10-0,15), individuato in fase di scotico, presentava un terreno limo argilloso scuro che ha restituito ceramica, selce e frammenti di concotto (US 27; fig. 3), che a sua volta copriva uno strato di pietre calcaree e grumi di concotto (US 109: spessore m 0,20 circa, fig. 4), mentre ad est poggiava su un piano terroso a matrice limo sabbiosa giallastra (US 111; spessore m 0,15, fig. 5) che costituiva il riempimento del *compound* (Struttura 62) inglobato dalla Struttura 13.

L'US 109 nella porzione orientale dell'area copriva inoltre un'estesa concentrazione di incannucciata (US 115; m 2,50x1,80; spessore m 0,25), con impronte di intelaiatura straminea compatibili con una copertura a cupola, nonché i resti di una piastra di cottura, elementi che fanno ipotizzare la presenza di un'ambiente per la combustione (forno o fornace) ricavato nel riempimento della Struttura 13 (figg. 6, 7 e 8). All'interno dello strato sono stati rinvenuti ossi animali e frammenti di ceramica e la sua datazione, in cronologia calibrata, è attribuibile alla prima metà del VI millennio a. C. (5745 BC-5625 BC).

L'US 115, l'incannucciata, risultava impostata su un terreno limo sabbioso di colore marrone (US 116; spessore m 0,25), frammisto a pietre e ciottoli di varie dimensioni, che copriva a sua volta il banco argilloso di base, al cui interno erano presenti anche numerosi frammenti di ceramica (fig. 34 c, e, f) e altro materiale di origine antropica (figg. 6, 7 e 9). Potrebbe trattarsi di un'area di lavorazione sulla quale, in un momento successivo, sarebbe stata realizzata la probabile fornace US 115.

Nel settore occidentale, l'US 109 poggiava su un livello limo argilloso marrone compatto (US 110; spessore m 0,30) che ha restituito numerosi frammenti di cera-

mica d'impasto (fig. 34 d, g, h), di concotto, selci e resti faunistici; immediatamente al di sotto uno strato limo sabbioso giallino, frammisto a pochi frammenti ceramici e numerose pietre di media taglia (US 112; spessore m 0,20), era impostato anch'esso sul banco argilloso di base (figg. 10 e 6).

Al di sotto di quest'ultimo livello, nella parte centrale dell'area, a circa m -0,80 di profondità d.p.c., sono state individuate le Strutture 60 e 61 (fig. 11), che si presentavano come due fosse adiacenti, identificabili forse la prima come un impianto da fuoco e la seconda come fossa di scarico al servizio della precedente. La Struttura 60 (US 122) presentava una pianta irregolarmente ellittica (m 2,30 x 1,20; profondità m 0,50 ca.), la Struttura 61 (US 123) una pianta irregolarmente circolare (m 0,60x0,80; profondità m 0,40 ca.). La prima struttura era riempita da un piano di pietre immerso in una matrice limoso-argillosa con estese tracce di carbone, e in strato sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica e ossi animali (US 113). La Struttura 61, invece, era colmata da terreno marrone, compatto, frammisto a concotto, ossi animali e industria litica in selce, che sembrerebbe un riempimento rimaneggiato (US 124). Questi dati permettono di avanzare l'ipotesi che la struttura, inizialmente utilizzata come area di combustione, sia stata successivamente convertita in area di scarico.

Sulla base degli elementi finora raccolti, si potrebbe identificare la Struttura 13 (fig. 11), ribassata rispetto alla quota naturale del banco argilloso di base, come un ulteriore impianto a scopo produttivo al quale si accedeva, come detto in precedenza, da una breve rampa inclinata (US 125; fig. 2), suddiviso in un'area di lavorazione (US 116) associata ad una struttura di combustione (struttura 60), servita da un'adiacente fossa di scarico (Struttura 61).

La Struttura 13, intercettando e in parte inglobando strutture preesistenti, si colloca, dal punto di vista cronologico, in un momento intermedio nella frequentazione antropica dell'area di scavo. Nello specifico, sembra aver intaccato il settore occidentale del *compound* Struttura 62 (US 121; fig. 12) e aver tagliato a metà le buche (UUSS 117 e 118) individuate lungo la sponda sud (rispettivamente m 0,25 e m 0,27; profondità m 0,25) e la buca (US 119, diametro m 0,28; profondità m 0,22) localizzata a nord (figg. 12 e 13); tutte e tre i tagli risultavano colmati dall'US 27. Per nessuna di esse è possibile avanzare una destinazione d'uso.

Sulla scorta di questi dati e dei rapporti stratigrafici intercorrenti tra le strutture analizzate è possibile ipotizzare che le due fosse centrali (Strutture 60 e 61) e l'area di lavorazione adiacente (US 116) siano state realizzate in una fase successiva alla dismissione e al riempimento del *compound* Struttura 62 e delle buche. In un momento ancora successivo, sfruttando il riempimento della Struttura 13 (quando forse le Strutture 60 e 61 erano già oblite), sarebbe stata costruita la Struttura US 115, che dovrebbe ipoteticamente corrispondere all'impianto cronologicamente più recente di questo settore dello scavo (Tavola 1). Un riscontro a tale ipotesi, tuttavia, sarà possibile solo in seguito allo studio completo dei reperti ceramici rinvenuti nei differenti strati.

Struttura 17

La Struttura 17 (US 108) è stata individuata nel settore centrale del saggio, in prossimità delle strutture 31-33 e delle buche di palo (strutture 39-44). Lunga complessivamente m 4, risultava composta da due cavità comunicanti, di dimensioni diverse ma entrambe a pianta ellittica con le pareti raccordate verso un fondo irregolarmente piatto. Il lobo più grande, quello a nordovest (m 3,80x1,80 circa) era profondo m 0,40-0,60 circa, mentre quello più piccolo, a sud (m 1,20x0,80) raggiungeva una profondità di poco inferiore a m 0,20 (fig. 14). Con la rimozione dello strato superficiale limo-argilloso marrone scuro (US 36, spessore m 0,10), da cui provengono frammenti ceramici in impasto nella porzione nord della struttura si individuavano grumi di argilla concotta e pietre calcaree (US 99) senza coerenza strutturale (fig. 15: spessore m 0,10), poggiante su uno strato limo-argilloso di colore marrone (US 100; fig. 16) dove è stata rinvenuta una notevole quantità di reperti ceramici in impasto (fig. 34 l, m) attribuibile cronologicamente al Neolitico antico (tra cui olle con decorazione impressa, con decorazioni plastiche, ciotole/vasi a collo in ceramica semi fine con superfici levigate). Se a S l'US 100 (spessore di m 0,05) poggia sul fondo del taglio, a NW (spessore US 100: m 0,15) si evidenzia uno strato (US 107: spessore m 0,05-0,25) composto da pietre calcaree (alcune con tracce di esposizione al fuoco), grumi di argilla concotta, frammenti ceramici e resti faunistici, identificato come strato di riempimento della seconda cavità. Come per le altre strutture indagate, anche questa risulta compromessa, tuttavia sulla base dei dati di scavo si può ipotizzare che si tratti di una fornace utilizzata sia per la cottura della ceramica che del cibo, come attestato dalla presenza sia di resti ceramici sia di ossa animali.

Struttura 23

Situata nel settore W del saggio, la struttura 23 (US 46) è costituita da uno strato limo-argilloso marrone scuro, all'interno di un taglio (m 1,20x1,30 cm) di forma ellittica e con profilo concavo, con pareti verticali e fondo leggermente concavo, caratterizzato dalla presenza di grumi di argilla concotta e numerosi frammenti ceramici in impasto con decorazione impressa e dipinta (attribuibile allo stile del Neolitico Antico avanzato di Lagnano da Piede), tra cui si segnala un lobo in prossimità di un orlo con caratteri aniconici antropomorfi. Si potrebbe ipotizzare un suo utilizzo come fossa di scarico.

Struttura 24

La struttura 24 (US 48), nel settore centro-occidentale del saggio, presentava una pianta irregolarmente circolare con pareti verticali e fondo piatto (m 1,10x1,20; profondità m 0,40 ca.). Con la rimozione dell'US 47 (circa m 0,10), un terreno limo-argilloso marrone scuro, frammisto a pochi grumi di argilla concotta e pietre calcaree, veniva in luce una installazione pirotecnica costituita da argilla concotta (US 105),

concentrata lungo il limite W del taglio, a formare un cordolo sub circolare, esito della disgregazione delle strutture in elevato di un forno/fornace con volta a cupola, posto su uno strato limo-argilloso marrone scuro con grumi di argilla e qualche frammento di ceramica in impasto (US 106).

Struttura 33

Localizzata a S, la Struttura 33 (US 64: m 1,60x1,55) è di forma circolare con pareti che si raccordano gradualmente con un fondo piatto (profondità m 0,70). Rimuovendo l'US 63, lo strato di riempimento più recente, un terreno limo-argilloso di colore marrone scuro frammisto a pochi grumi in argilla concotta e pietre calcaree (spessore m 0,30 circa), è stato individuato uno strato di argilla concotta in sfacimento (US 103; spessore m 0,20), impostato su un livello limo-argilloso marrone scuro (US 104; spessore m 0,20) che ha restituito diversi frammenti di ceramica in impasto. Sulla scorta dei dati raccolti potrebbe trattarsi di una fossa di combustione o una fornace con probabile copertura a cupola.

Strutture 51, 52, 53

Individuate lungo il lato W del saggio di scavo, queste strutture risultavano molto compromesse dai lavori agricoli, conservando in situ solo la parte basale del loro impianto. Le strutture 51 e 52 sono divise da un tratto (US 142; m 3x0,50) di banco argilloso di base (US 141), coperto da m 0,25 di terreno limo sabbioso con frammenti di grandi contenitori, concotti e grossi blocchi di incannucciata in dispersione (US 132; fig. 17). Le strutture 52 e 53, invece, potrebbero essere in relazione funzionale tra loro.

Localizzata nel settore NW del saggio, (fig. 18) la **Struttura 51** (US 102) dista m 10 dalla Struttura 52 e m 4 dalla Struttura 13. Presenta una pianta irregolarmente allungata (m 11x0,80; profondità m 0,80 circa) ed è colmata da un solo strato (US 139) a matrice limoso argillosa, compatto, di colore marrone scuro che ha restituito i resti di una piastra di cottura, numerosi frammenti di ceramica di impasto (fig. 34 n), pietre calcaree, ciottoli, argilla concotta, e incannucciata con impronte di palificazione (fig. 35 b, c), elementi ipoteticamente compatibili con strutture di sostegno o di palificazione crollate. Sarebbe dunque trattarsi di una fossa di scarico o di una struttura interessata dalla presenza di un impianto in elevato non definibile; la presenza dei resti di una piastra di cottura potrebbero indicare un uso come ambiente di combustione, ma la compromissione della struttura e del riempimento rende complessa la lettura delle fasi di utilizzo e la reale destinazione d'uso.

Localizzata a SW, la **Struttura 52** (US 126, ex US 87; fig. 19), analogamente alla precedente, è caratterizzata da una pianta allungata (m 6,80x1,6; profondità m 0,80) che sembra deviare verso E ricollegandosi alla Struttura 53 (fig. 19). Presentava un riempimento costituito da terreno limo sabbioso marrone scuro, con all'interno numerosi frammenti di ceramica di impasto, pietre calcaree, ciottoli, argilla concotta,

incannucciata con impronte di palificazione (fig. 35 e, f), e coni di argilla pertinenti ad una chiusura a cupola con copertura straminea, elementi compatibili con strutture di sostegno o di palificazione crollate (US 140; fig. 20). In corrispondenza con la Struttura 53, a m- 0,50 circa, è stato messo in luce un piano di ciottoli e pietrame (US 131) disposti in allineamenti sovrapposti, ipoteticamente compatibili con quel che resta di un apprestamento murario (m2,50x0,40; spessore m 0,30), forse di delimitazione (fig. 21). In strato si rinvengono numerosi frammenti di ceramica e incannucciata con tracce di rubefazione. Al di sotto dell'US 131 è stata individuata una fossa sub circolare (Struttura 63, US 129: 1,40x1,20; profondità m - 0,80; fig. 22) riempita da terreno limo argilloso con frammenti di grandi contenitori, fornelli, concotti, alari, elementi di copertura a cupola ed estese tracce di rubefazione (US 130), che possono ricondurre ad un'area di combustione dotata di una copertura a cupola, sulla quale è stata impiantata la Struttura 52. I dati stratigrafici fanno ipotizzare due momenti di utilizzo. Quello più antico sembrerebbe legato ad un utilizzo come struttura da combustione, forse destinata alla cottura sia del cibo, come attestato dalla presenza di alari, sia della ceramica; in un momento successivo, dopo la sua dismissione, potrebbe essere stata riutilizzata e la presenza di incannucciata porterebbe ad ipotizzare che fosse l'alloggiamento di una struttura in elevato non definibile.

La **Struttura 53** (US 97: lunghezza totale m 8,20; larghezza m 1,00; profondità m 0,50/0,55), nel settore SW dello scavo e a ridosso della Struttura 52, potrebbe essere in continuità con quest'ultima (fig. 19), dalla quale sembra separata dal breve muretto descritto in precedenza (US 131). Presentava una pianta irregolarmente allungata in senso NS e con una deviazione ad E verso la Struttura 13. La stratigrafia interna, partendo dall'alto, presentava un esteso acciottolato disposto su una doppia cortina serrata di ciottoli di media dimensione (US 98: spessore m 0,20/0,25), con tracce di esposizione al fuoco, inseriti in una matrice limo argillosa con pochi frammenti di ceramica d'impasto (fig. 23). Questo strato copriva un esteso livello di rubefazione (US 138: spessore m 0,30) che ha restituito frammenti di ceramica d'impasto, impostato sul banco argilloso di base che conservava tracce calcaree biancastre da attribuire ad una esposizione alle alte temperature. Anche in questo caso è possibile ipotizzare si tratti di una fornace con copertura a cupola straminea.

Compounds

Nel settore centrale del saggio sono stati individuati e indagati due *compounds* (fig. 24), di cui uno completo (Struttura 28), l'altro parzialmente distrutto (Struttura 62). Allo stato attuale dell'indagine, è ipotizzabile solo che fossero al servizio delle altre strutture produttive, forse come strumenti di delimitazione dello spazio.

Ricavata in un punto particolarmente duro del banco argilloso di base, la **Struttura 28** (US 137) è stata localizzata a S della struttura 13 e dell'altro *compound* (fig. 24). Si tratta di un piccolo fossato a C (lunghezza m 15, larghezza da m 0,60 a m

0,92 circa; profondità massima m -0,80) che si sviluppava in direzione NS (fig. 25). Gli apici hanno una larghezza di m 0,25, che tende ad allargarsi fino a m 0,50-0,80 verso il settore centrale del fossato, dove la profondità raggiunge m - 0,80 dal piano nel quale è stato ricavato. Nel settore N, l'apice presentava abbondanti frammenti di incannucciata e di grandi contenitori (US 31; fig. 26), che poggiavano sul riempimento del fossato, omogeneamente costituito da terreno limo argilloso, compatto, marrone frammisto a frammenti di ceramica, concotto, strumenti di selce e ossa animali (US 127; fig. 27).

La **Struttura 62** (US 121), a N della Struttura 28, risultava parzialmente inglobata dalla porzione occidentale della Struttura 13 (figg. 28 e 29; Tavola 1). Dell'originale fossato a C si conserva solo l'apice E e un tratto lungo m 6,30 e largo da m 0,30 a m 0,50 circa, che raggiunge nella parte più profonda m 0,70 circa (fig. 30). Risultava colmato da un solo strato a matrice limo argillosa, frammisto a pietre e a frammenti di ceramica d'impasto (US 111)

Buche di palo

Strutture 34 (US 66), 35 (US 68), 36 (US 69), 37 (US 70), 38 (US 71), 39 (US 72), 40 (US 73), 41 (US 74), 42 (US 75), 43 (US 76), 44 (US 77), UUSS 117, 118, 119.

Nella porzione centrale del saggio, a S-W della Struttura 13, sono state individuate undici buche circolari (fig. 31), caratterizzate da tagli di dimensioni simili e poco profonde (m 0,10), riempite da uno strato unitario marrone scuro privo di frammenti ceramici, equidistanti tra loro con un intervallo di circa m 0,80-1,30. Queste buche, dato l'orientamento e la posizione all'interno dell'area di scavo, non sembrano definire la pianta di una struttura pertanto, allo stato dell'indagine, non è possibile determinare la loro destinazione d'uso.

Località Podere Figliolia

In località *Podere Figliolia*, invece, sono state individuate quattordici strutture (fig. 32), ricavate nel substrato limo-sabbioso nerastro di origine alluvionale. Nel corso delle tre campagne di scavo, tuttavia, è stato possibile indagarne solo una, la Struttura 5 (US 7). Le altre, fin dalla loro individuazione, risultavano profondamente compromesse dalle profonde arature moderne. Sono state individuate solo grazie alla presenza di aree, a pianta irregolarmente circolare (Strutture 1, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14) o rettangolare (Strutture 2 e 11), che mostravano in superficie sporadici frammenti ceramici e alcuni elementi in selce associati a ciottoli fluviali. Queste strutture sono state definitivamente compromesse dall'azione degli agenti atmosferici, impedendone l'ulteriore indagine. La Struttura 5, nel settore S del saggio (fig. 32), presentava una pianta ellittica (m 1,10 x 1,40; profondità m 0,60), pareti ingrostate e fondo piatto (fig. 33). Il riempimento era costituito da uno strato (spessore m

0,25) nero carbonioso, frammisto a ciottoli con tracce di rubefazione (US 135), che copriva un livello (spessore m 0,35) di terreno compatto marrone, frammisto a piccoli ciottoli (US 136), che ha restituito numerosissime ossi di animali di grossa taglia, lame in selce, macine e frammenti di ceramica (fig. 34 o) Sulla base dei dati raccolti si può ipotizzare per la Struttura 5 la funzione di *silos*. Datata in cronologia calibrata al C14 tra il 5918 BC e il 5741 BC, questo impianto è attribuibile ad una fase avanzata del Neolitico antico.

Confronti

Le strutture indagate in entrambe le località oggetto dell'intervento di scavo, in linea generale, possono rientrare nella tipologia delle strutture produttive attestate durante il Neolitico antico nella Puglia settentrionale e nella vicina valle dell'Ofanto.

I fossati a C, la cui diffusione in tutto il Tavoliere è particolarmente ampia proprio nelle fasi avanzate del Neolitico Antico, avevano la funzione di delimitare e contemporaneamente drenare gli spazi all'interno di un insediamento, probabilmente in relazione a singoli nuclei abitativi o, come nel caso dei due *compounds* individuati in località *Manfredini*, all'impianto di attività produttive (PESSINA, TINÈ 2008, p. 155). Tra gli altri, un *compound* simile strutturalmente e con destinazione d'uso analoga a quelli in esame, è quello portato alla luce nel coevo sito di Serra di Cristo a Biccari – FG (TUNZI, DI LIETO, LO ZUPONE, 2014).

Per ciò che concerne il *silos* individuato in località *Figliolia*, con profilo a grotticella, si tratterebbe di una struttura adibita alla conservazione e allo stoccaggio di prodotti cerealicoli, del tipo ben noto nella gran parte dei villaggi del Neolitico Antico e Medio, attestato, come ad esempio, a Lagnano da Piede, Passo di Corvo, Masseria Candelarò, e in località Serra di Cristo a Biccari. Questa tipologia di strutture sono generalmente ricavate nel banco roccioso di base, possono avere pareti rettilinee o con un profilo a campana e fondo piano, con dimensioni di solito contenute, cui fanno eccezione quelle rinvenute a Foggia o a Masseria Candelarò. Solo a Serra di Cristo i *siloi* rinvenuti si concentravano all'interno di una serie di ambienti e presentavano le pareti intonacate.

Anche le strutture da fuoco trovano confronti in alcuni insediamenti coevi: fosse di combustione associate a fornaci bilobate e piastre di cottura strutturalmente simili a quelle rinvenute nel contesto in esame. Confronti stringenti si trovano anche nel villaggio neolitico di Piano Morto, Candela - FG, dove sono state rinvenute due strutture infossate, e a Valle Messina/Serra dei Canonici a San Nicola di Melfi - PT. In questi due siti, a differenza di Lagnano da Piede e Rendina III (CIPOLLONI SAMPÒ 1977-1982), le strutture non erano in diretta associazione con le strutture abitative. Nel caso del sito indagato in località *Manfredini* sembrerebbe esserci questo stesso tipo di organizzazione dal momento che nell'area di scavo non sono state individua-

te strutture abitative e, allo stato dell'indagine, non è possibile stabilire dove fosse ubicato l'eventuale villaggio di pertinenza di quest'area produttiva. Strutture simili a quelle individuate nel sito in oggetto, ma con una datazione leggermente posteriore al Neolitico Medio, sono le numerose fosse e la piastra di cottura individuate in località Femmina Morta a Biccari – FG e la fossa da fuoco in località Giardinetto ad Orsara di Puglia – FG (TUNZI 2015, pp. 45-50).

Le ceramiche: uno studio preliminare

In questa sede si presentano i risultati preliminari dell'analisi di una parte dei reperti fittili rinvenuti, che delineano un carattere tendenzialmente omogeneo nei depositi archeologici delle diverse strutture indagate che si può inserire nell'ambito della *facies* della Ceramica impressa evoluta.

Un'analisi macroscopica degli elementi vascolari recuperati ha permesso di individuare almeno due classi di impasto, riconducibili alle classi A e C dello studio condotto a Masseria Candelaro (CASSANO, MARCONI, MUNTONI 2004).

Nel primo gruppo (*classe A*) rientrano le ceramiche con un impasto grossolano e semi depurato, con gradienti di colore che variano tra il bruno e il beige-rosato, superfici ben pareggiate o lisce e quasi sempre decorate. Tra queste si individua anche un sottogruppo (A1), che si differenzia per una omogeneità del colore nelle superfici, che varia dal giallino al beige-rosato, spesso associate ad una decorazione ad ampie campiture dipinte; le forme rimandano a contenitori di grandi dimensioni con basi piane e a tacco, come olle, dolii e vasi a collo.

Nella *classe C* rientrano, con un minore indice di attestazioni, i contenitori in impasti semi depurati o abbastanza depurati, con superfici levigate e, talvolta, lucidate, caratterizzate da colori che tendono dal bruno-rossastro a tonalità più scure di marrone e nero; le forme sono pertinenti a contenitori utilizzati nella manipolazione e nel consumo di cibi, come olle, ciotole e scodelle, più qualche esemplare di vaso a collo.

Il panorama complessivo delle attestazioni ceramiche è rappresentato dalla presenza predominante di produzioni vascolari di contenitori in impasto grossolano/semi depurato della *classe A* a decorazione impressa: le decorazioni, poco organizzate e coprenti, riportano *pattern* realizzati con strumenti di varia natura e con il margine liscio/dentellato di conchiglie bivalvi; un elevato indice di motivi decorativi è reso con il metodo dell'impressione digitata e pizzicata. Diverse sembrano essere le attestazioni di decorazioni ad incisione lineare che propongono schemi grafici che rimandano ad articolati fasci lineari o a graticcio. Non mancano, altresì, le decorazioni plastiche applicate in corrispondenza dell'orlo dei vasi: piccole prese allungate e impostate verticalmente, che rimandano alle attestazioni note di protomi antropomorfe nell'Italia meridionale nel Neolitico antico (COPPOLA 2001, 107-112). A queste sembra integrarsi, e spesso ad associarsi, una decorazione dipinta in rosso-bruno costituita da larghe fasce o campiture di ampie porzioni di superficie, preponderante nella sottoclasse A1. Alla classe grossolana si affiancano le ceramiche della clas-

se C, caratterizzate da impasti semi depurati-depurati e con trattamenti superficiali curati: quando presente, la decorazione è prevalentemente graffita, costituita sia da sequenze semplici di triangoli o punti, sia da motivi più complessi realizzati a micro-rocker e linea dentellata larga, articolati secondo sintagmi (Σ , V, ecc.) ben organizzati sulle superfici, tratto tipico dello stile decorativo della *facies* di Guadone. Su qualche esemplare, inoltre, sembra essere presente una decorazione dipinta in bruno-nerastro, che potrebbe richiamare l'aspetto di Lagnano da Piede.

Significativo è il campione di elementi in terra cruda che, con una tessitura realizzata in elementi vegetali organici, costituiva l'elemento essenziale per la messa in opera della tecnica in *torchis*: oltre alle impronte circolari dei sostegni verticali e delle travature orizzontali, con dimensioni variabili, è testimoniato anche l'intreccio di rami e fibre vegetali per la realizzazione dell'intelaiatura.

In conclusione, i materiali restituiti dal contesto di località *Manfredini* si allineano al repertorio vascolare individuato per le ultime fasi del sito di Rendina (fase III) (CIPOLLONI SAMPÒ 1972-1982) e trova confronti coerenti con il vicino sito di Ripatetta (EVET, TOZZI 1988; TOZZI 2002; COLOMBO, TOZZI 2017), permettendo di inserire il sito in un orizzonte cronologico compreso tra un momento avanzato nell'ambito della ceramica impressa evoluta *facies* Guadone e lo sviluppo delle ceramiche dipinte della *facies* di Lagnano, nei secoli centrali della prima metà del VI millennio BC, in un momento avanzato del Neolitico antico.

Conclusioni

Sulla base dei dati recuperati durante le indagini stratigrafico-archeologiche condotte nelle località *Manfredini* e *Podere Figliolia*, che si sono concluse mettendo in luce omogeneamente il banco argilloso di base, è possibile avanzare ipotesi sulla cronologia della frequentazione dell'area e sulla destinazione d'uso delle strutture indagate.

Si tratta di due siti a chiara vocazione produttiva, frequentati in momenti successivi del Neolitico antico (fase avanzata e finale), come attestato anche dalle datazioni calibrate al C14 (effettuate su due strutture: la Struttura 5 in località *Figliolia* e l'US 115 in località *Manfredini*), e caratterizzati dal riutilizzo di alcune strutture o dalla costruzione di nuove su impianti preesistenti. Molte di quelle indagate, infatti, sembrerebbero identificabili come strutture da combustione, anche se, come spesso avviene di fronte ad emergenze di questo tipo, risulta difficile comprenderne appieno la precisa funzione, dato che possono essere state utilizzate per svolgere attività anche differenti, contemporaneamente o in momenti diversi della loro fase di utilizzo.

Come sottolineato in precedenza, tutte le strutture indagate sono state compromesse sia nella loro integrità strutturale, che nel deposito interno, conservando solo una parte dell'impianto originario o, talvolta, solo il residuo del riempimento inter-

no. È stato quindi possibile ipotizzare una destinazione d'uso solo per alcune delle evidenze strutturali portate alla luce e indagate. Per le Strutture 7, 8, 9, 17, 23, 24, 33 e 63 si ipotizza siano strutture da fuoco (fornaci/forni, fosse di combustione o fosse di scarico di fornaci), legate all'attività produttiva che sembra essere quella preminente nell'area.

Nello specifico, la Struttura 17, nel settore centrale del saggio, risulterebbe essere una fornace bilobata, con copertura straminea, composta da due fosse sub circolari comunicanti, avente l'asse maggiore orientato in direzione NW-SE. Presenta lobi a pianta da sub circolare ad ellittica, con il lobo più grande orientato verso NW, il più piccolo non è perfettamente in asse con il precedente essendo orientato verso SW. Il riempimento ha restituito numerosi frammenti di argilla concotta derivata probabilmente dalla disgregazione della copertura; abbondanti sono anche i resti ceramici, cronologicamente attribuibili al Neolitico antico (olle con decorazione impressa, decorazioni plastiche, ciotole/vasi a collo in ceramica semi fine con superfici levigate), rinvenuti soprattutto nella cavità posta a settentrione. Nella cavità meridionale, invece, associati alla stessa tipologia di ceramica, sono stati recuperati resti faunistici, ancora in fase di studio, frammenti a grumi di argilla concotta e a pietre calcaree con tracce di esposizione al fuoco. I dati raccolti fino ad ora potrebbero far ipotizzare un suo utilizzo sia per la cottura di cibi che per la produzione ceramica.

Localizzate rispettivamente a NE la prima e le altre nel settore centro meridionale del saggio, le Strutture 7, 8, 9, 24 e 33 sembrerebbero anch'esse strutture da fuoco, fosse di combustione o fornaci dotate di copertura straminea, come attestato dal rinvenimento di resti dell'intelaiatura nelle prime due (lacerti di incannucciata), di frammenti di argilla concotta e di un cordolo sub circolare nella Struttura 24 e di grumi di concotto nella Struttura 33, derivanti dal crollo delle coperture. Presentano tutte piante sub circolari, pareti da verticali a leggermente inclinate raccordate ad un fondo sostanzialmente piano. Le Strutture 7 e 33 hanno restituito abbondanti frammenti di ceramica di impasto, mentre le altre ne hanno restituito una quantità ridotta. Nella Struttura 63, oltre ad abbondanti frammenti ceramici, a frammenti di concotto e incannucciata e ad estese tracce di rubefazione, sono stati rinvenuti resti di fornelli e alari, collegabili alla cottura del cibo. Nelle Strutture 7 e 8 sono state rinvenute resti di una piastra di cottura: nella seconda impostata direttamente sul fondo; nella prima era invece impostata a tetto del deposito terroso su uno spesso strato di rubefazione, accumulatosi a seguito di un utilizzo prolungato della struttura dentro la quale si dovevano raggiungere temperature molto elevate, come attestato dalla presenza di tracce biancastre sul fondo, ricavato nel banco argilloso. Anche la Struttura US 115, ricavata all'interno del riempimento della Struttura 13, è probabilmente da interpretarsi come fornace con copertura straminea, anch'essa dotata di una piastra di cottura. Rispetto alle altre, tuttavia, non è stata realizzata scavando il banco argilloso, ma nel riempimento finale della Struttura 13, con una pianta irregolarmente allungata (m 2,50x1,80).

Destinazione d'uso diversa potrebbe aver avuto, invece, la Struttura 23, nel settore NW del saggio, a breve distanza dalle fornaci esaminate sopra. Questa struttura, di forma ellittica con pareti verticali e il fondo leggermente concavo, potrebbe essere stata utilizzata come fossa di scarico, forse in relazione con le vicine fornaci. Il suo riempimento risultava ricco di grumi di argilla concotta e di ceramica di impasto a decorazione impressa e dipinta stile Lagnano da Piede.

Funzionale ad attività produttive legate all'uso del fuoco anche la Struttura 13, nel settore centrale dell'area di scavo, che si caratterizza come un *unicum*: ha forma sub circolare di dimensioni maggiori rispetto a tutte le altre (diametro m 6,16x6,40 circa), ribassata di circa m 0,80 rispetto al piano della bancata argillosa nella quale è stata ricavata. Al suo interno, si individuano due settori vicini e distinti: il primo (US 116), identificabile come un'area di lavorazione all'aperto; il secondo interessato dalla presenza di due strutture connesse tra loro: la Struttura 61, composta da un deposito ributtato con ossi animali, frammenti ceramici e di selce, che potrebbe essere una fossa di scarico della stessa area di lavorazione US 116 e dell'adiacente Struttura 60, che presenta una pianta irregolarmente ellittica (m 2,30 x 1,20) e si configura come una probabile fornace con copertura straminea, come attestano le estese tracce di carbone.

Più complesso è definire la destinazione d'uso e le eventuali fasi di utilizzo delle Strutture 51, 52 e 53 ubicate lungo il margine occidentale dell'area di scavo, fortemente compromesse e con un deposito residuo limitato. La Struttura 51, allineata con la Struttura 52, sembrerebbe una fossa di scarico, mentre la Struttura 52, in connessione stratigrafica con l'adiacente Struttura 53, risulta impostata su una preesistente fornace (Struttura 63) e potrebbe essere stata utilizzata come fossa di scarico della Struttura 53, dalla quale risulterebbe separata da un apprestamento murario realizzato con ciottoli (US 131). La presenza di abbondanti frammenti di incanucciata potrebbe anche far ipotizzare un riuso della Struttura come alloggiamento di una palificazione. La Struttura 53, ad E della Struttura 52, sembrerebbe configurarsi come una fornace o un forno, come attestato dalle tracce calcaree biancastre, risultato dell'esposizione ad altissime temperature.

I due *compound* che si sviluppano del settore centrale del saggio, a breve distanza l'uno dall'altro, potrebbero aver avuto la funzione di delimitare e proteggere determinate aree adibite ad attività produttive.

Solo il *compound* definito Struttura 28 è conservato in tutta la sua estensione, mentre quello denominato Struttura 62 è stato in parte distrutto e inglobato durante i lavori di realizzazione della Struttura 13: si conserva solo l'apice NE e un tratto lungo m 6,30. In particolare la Struttura 28 si sviluppa da N a SW, mentre la Struttura 62 da NE a NW; i riempimenti sono sostanzialmente analoghi anche se il deposito del primo *compound* risulta maggiormente ricco di reperti (ceramica, concotto, strumenti in selce, ossi animali). Anche per questi impianti risulta complesso definire la destinazione d'uso e i rapporti cronostatigrafici con le altre strutture. Osser-

vando però il foto piano e la planimetria del saggio, realizzate al termine dello scavo, per la Struttura 28 è possibile ipotizzare sia stato realizzato per definire l'ampia area occupata dalla maggiore concentrazione di Strutture presenti nell'area (fig. 36). Tale interpretazione potrebbe essere fatta anche per la Struttura 62, considerando le analoghe caratteristiche strutturali, la vicinanza tra i due e il diverso orientamento.

Un'ulteriore struttura produttiva è la Struttura 5, rinvenuta nella vicina località *Podere Figliolia*. Si tratta verosimilmente di un *silos* a pianta allungata, come attestano le pareti ingrottate e il fondo piatto, nonché il riempimento caratterizzato da uno strato (spessore m 0,25) di terreno nero vegetale, frammisto a ciottoli con tracce di bruciato (US 135), impostato su un livello (spessore m 0,35) di terreno marrone, compatto e frammisto a piccoli ciottoli che ha restituito numerosissimi ossi di animali di grossa taglia, lame in selce, macine e frammenti di ceramica (US 134).

Per ciò che concerne le altre strutture scavate, non è stato possibile stabilire la loro destinazione d'uso, come del resto le numerose buche rinvenute non sembrerebbero collegabili ad alcuna struttura in elevato.

L'area occupata dal *compound* - Struttura 62 è il settore in cui si registra, a livello stratigrafico, una maggiore e cronologicamente differenziata frequentazione dell'area, in momenti diversi nell'arco del Neolitico antico. Infatti, metà dello sviluppo del *compound*, ormai totalmente defunzionalizzato e riempito di terreno, è stato distrutto per la costruzione della Struttura 13, ottenuta ribassando la bancata calcarea e al cui interno si sarebbero svolte attività produttive. Ad un momento ancora successivo, quando le aree interne della Struttura 13 erano già andate in disuso ed oblite, nel loro riempimento venne impiantata la fornace US 115 (Tavola 1).

Per quanto concerne l'attribuzione cronologica delle strutture indagate, i materiali ceramici rinvenuti sono ancora in fase di studio ma, come accennato precedentemente, i reperti esaminati possono essere attribuiti ad un momento avanzato del Neolitico Antico evoluto (ovvero ai secoli centrali della prima metà del VI millennio a.C.), in un orizzonte cronologico compreso tra un momento avanzato della *facies di Guadone* o della ceramica impressa evoluta e lo sviluppo delle ceramiche dipinte della *facies* di Lagnano da Piede.

Tale ipotesi è confermata dai risultati delle analisi al C14 effettuate sui materiali provenienti dalla Struttura 5 in località *Podere Figliolia* e dall'US 115 in località *Manfredini*. Tali datazioni calibrate sembrerebbero indicare come anteriore la realizzazione e l'utilizzo del *silos* rinvenuto nella prima delle due località, datato ad un periodo compreso tra il 5918 BC e il 5741 BC, rispetto alla fornace US 115 attribuita, in datazione calibrata, al 5745 BC-5625 BC. Considerando come la fornace US 115, in relazione alla Struttura 13 e al *compound* - Struttura 62, sia recenziore, è possibile ipotizzare che le due aree produttive siano sostanzialmente coeve. L'analisi completa e approfondita delle strutture e dei reperti in esse rinvenuti permetterà di arricchire le informazioni a disposizione per ricostruire le modalità di sfruttamento dell'area oggetto dell'indagine e di mettere in fase tutte le evidenze arche-

ologiche. Al contempo, si potrà fornire un contributo utile alla conoscenza dei modelli insediativi nel territorio di Foggia e di tutto il Tavoliere nel Neolitico antico.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BROWN K. A. 2001-2003, *Aerial Archaeology of the Tavoliere. The Italian Air Photographic Record and the Riley Archive*, The Accordia Research Papers, 9, pp.123-146.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A. 2004, *Masseria Candelaro. Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*, Foggia.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1977-1982, *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-76). Relazione preliminare*, in *Origini*, vol. XI, pp. 182-321.
- DELANO SMITH C. 1983, *L'ambiente*, in TINÈ S., a cura di, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova, pp. 11-19.
- JONES G. D. B. 1987, *Apulia. Neolithic Settlement in the Tavoliere*, The Society of Antiquaries, London.
- MUNTONI I. M., GENCHI F., SCOPECE N. 2012, *Indagini archeologiche nel villaggio neolitico di Masseria Pantano (Foggia). Primi risultati*, Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 12-13 novembre 2011), San Severo, pp. 3-14.
- MUNTONI I. M., SCOPECE N. 2014, *Palestra ex GIL (Foggia, Prov. di Foggia)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria, 1.III, pp. 61-62.
- MUNTONI I. M., PIAN D., GASPERI N., LO ZUPONE M., MIRONI V., MODESTO R., TORRE M. 2020, *Passato e futuro a Foggia: nuovi ritrovamenti neolitici da lavori di urbanizzazione e di valorizzazione*, Atti del 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 15-17 novembre 2019), San Severo, pp. 3-24.
- NATALI E. 2003, *Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi, Potenza)*, Atti del 23° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 81-9.
- PESSINA A., TINÈ V. 2008, *Archeologia del Neolitico*, Roma.
- SIMONE L. 1977-1982, *Il villaggio neolitico della Villa Comunale di Foggia*, *Origini*, XI, pp. 129-160.
- TINÈ S. 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova.
- TUNZI A. M. 2015, *Venti del Neolitico. Uomini del Rame Preistoria della Puglia settentrionale*, Foggia.
- TUNZI A. M., BIANCHI E. M., GASPERI N., PREITE A., QUERO T. 2019, *Le strutture di combustione del villaggio neolitico di Piano Morto (Candela – FG)*, *Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria*, 6 (2019), “Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed età del Ferro. Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecniche e dei residui di combustione”, pp. 26-28.

- TUNZI A. M., DI LIETO M., LO ZUPONE M. 2014, *L'insediamento neolitico stagionale di Serra di Cristo (Biccari - FG)*, Atti del 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Puglia, San Severo, pp. 53-80.
- TUNZI A. M., GASPERI N., LO ZUPONE M., MARTINO F. M., QUERO T. 2017, *Il Neolitico celato: strutture in negativo da nuovi contesti di abitato della Puglia settentrionale - The hidden Neolithic: negative structures from new settlement in northern Apulia*, Incontri annuali di Preistoria e Protostoria 2, "Pozzetti, buche, piccole fosse, silos. Le strutture in negativo neolitiche di piccole dimensioni: metodi di indagini e problemi interpretativi", Firenze, pp. 43-49.
- TUNZI A. M., GASPERI N. 2018, *Abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG)*, Atti del 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Puglia, San Severo, pp. 111-128.
- TUNZI SISTO A. M. 1994, *Foggia, 1. Villa Comunale; 2. Via Galliani*, Taras, XIV (1), pp. 31-33.
- TUNZI SISTO A. M. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia.
- TUNZI SISTO A. M., BARTOLI C., D'OTTAVIO F., MOFFA C. 1999, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico alla periferia orientale di Foggia*, Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 27-29 novembre 1998), San Severo, pp. 65-81.
- TUNZI SISTO A. M., MONACO A. 2006, *Il Neolitico a Foggia*, Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 10-11 dicembre 2005), San Severo, pp. 17-32.



Fig. 1 – Località Manfredini. Struttura 7: piastra di cottura US 114.



Fig. 2 – Località Manfredini, Struttura 13: rampa di accesso.



Fig. 3 – Località Manfredini, Struttura 13: US 27.



Fig. 4 – Località Manfredini, Struttura 13: US 109.



Fig. 5 – Località Manfredini, Struttura 13: US 111.



Fig. 6 – Località Manfredini, Struttura 13: UUSS 112, 115 e 116.

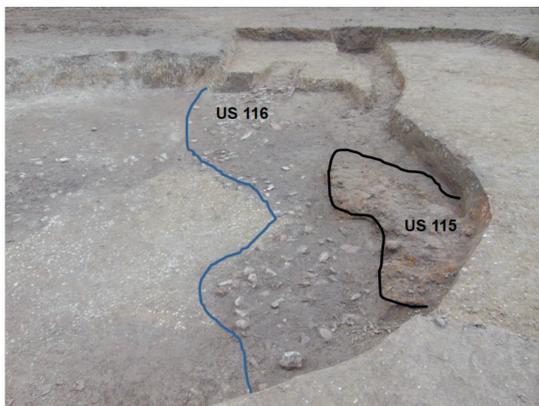


Fig. 7 – Località Manfredini, Struttura 13: UUSS 115 e 116.



Fig. 8 – Località Manfredini, Struttura US 115.



Fig. 9 – Località Manfredini, Struttura 13: US 116.



Fig. 10 – Località Manfredini, Struttura 13: US 112.



Fig. 11 – Località Manfredini, Struttura 13 (US 101): probabile articolazione interna.



Fig. 12 – Località Manfredini, Struttura 13 e Struttura 62.



Fig. 13 – Località Manfredini. Le strutture intercettate e in parte inglobate dalla Struttura 13.



Fig. 14 – Località Manfredini, Struttura 17: US 108.



Fig. 15. Località Manfredini, Struttura 17: UUSS 99 e 110.



Fig. 16 – Località Manfredini, Struttura 17: US 107.



Fig. 17 – Località Manfredini, Strutture 51, 52 e 53; nel riquadro, il tratto (US 132) compreso tra la Struttura 51 e la Struttura 52.



Fig. 18 – Località Manfredini, Struttura 51: US 139.

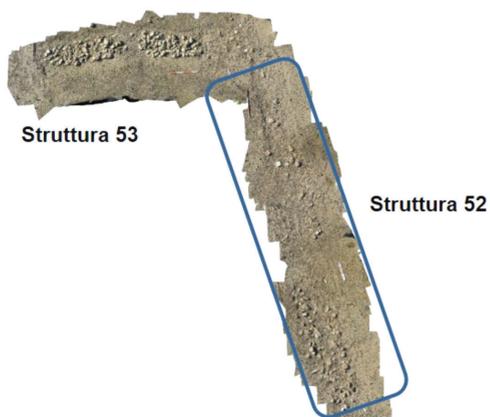


Fig. 19 – Località Manfredini, Struttura 52: US 126.



Fig. 20 – Località Manfredini, Struttura 52: US 140.



Fig. 21 – Località Manfredini, Struttura 52: US 131.



Fig. 22 – Località Manfredini, Struttura 63: UUSS 129, 130.



Fig. 23 – Località Manfredini, Struttura 52: US 98.

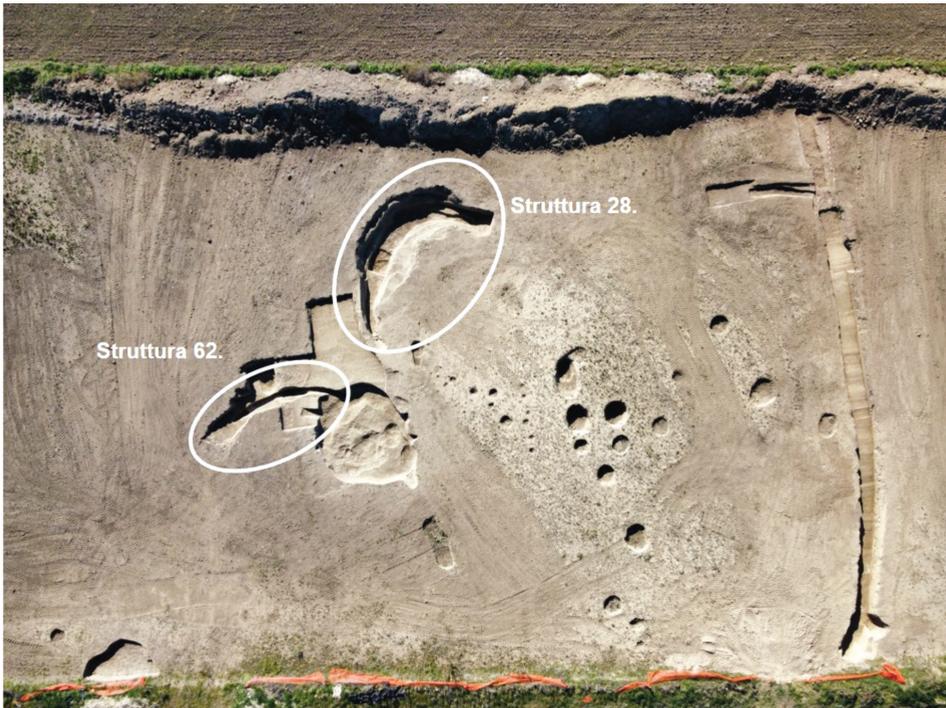


Fig. 24 – Località Manfredini, compounds – Strutture 28 e 62.



Fig. 25 – Località Manfredini, compound – Struttura 28: US 37.



Fig. 26 – Località Manfredini, compound – Str. 28: US 31.



Fig. 27. Località Manfredini, compound – Str. 28: US 127.



Fig. 28 – Località Manfredini, compound – Struttura 62: US 121.

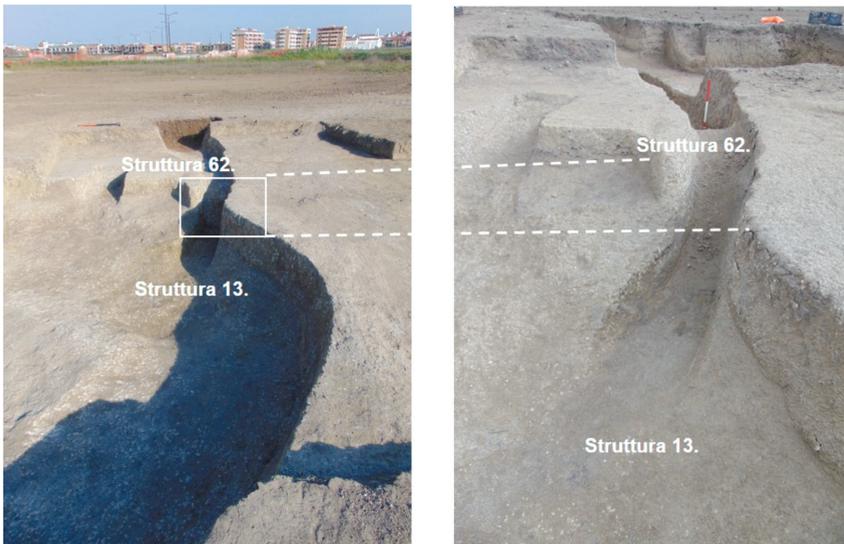


Fig. 29 – Località Manfredini, compound – struttura 62 (US 121): si noti in punto in cui il compound è stato inglobato dalla Struttura 13.



Fig. 30 – Località Manfredini, compound – Struttura 62: US 121.

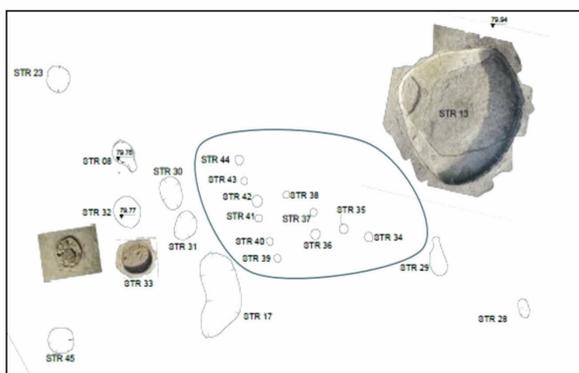


Fig. 31 – Località Manfredini: planimetria dello scavo con indicazione delle buche di palificazione.



Fig. 32 – Località Figliolia: Struttura 5 (US 134).



Fig. 33 – Località Figliolia, Struttura 5: US 134.



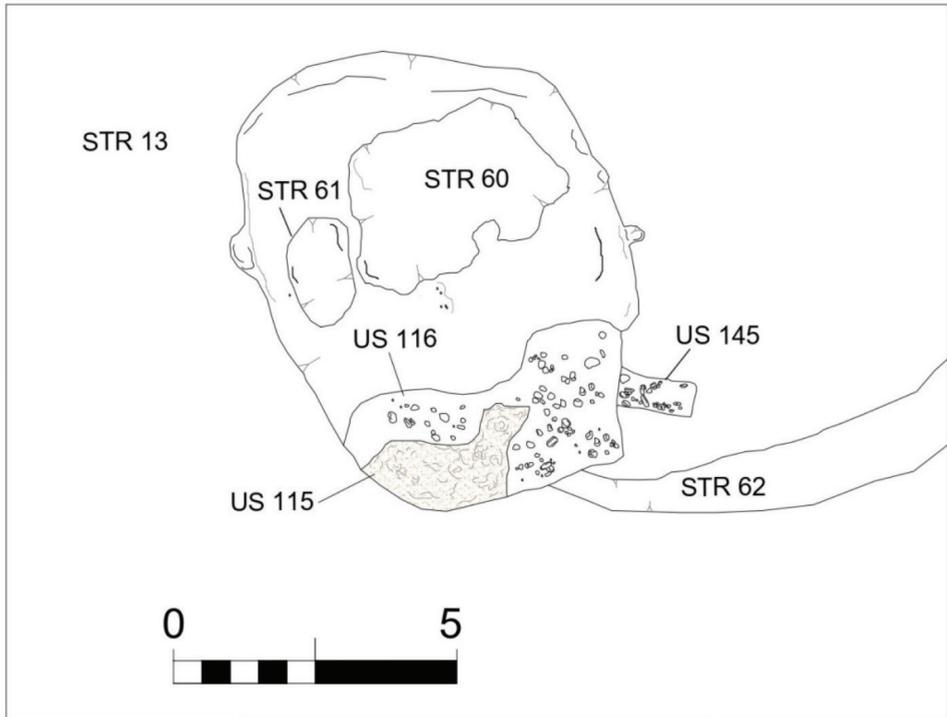
Fig. 34 – Località Manfredini. Reperti ceramici: Struttura 29, US 55 (a-b); Struttura 13, US 116 (c, e, f), US 110 (d, g, h); Struttura 7, US 120 (i, l); Struttura 17, US 100 (m); Struttura 51, US 139 (n). Località Figliolia, Struttura 5 (o).



Fig. 35 – Concotti e incannucciata.



Fig. 36. Località Manfredini, probabile area delimitata funzionalmente dal compound Struttura 28.



Tav. 1. Località Manfredini. Struttura 62, Struttura 13 e US 115.

INDICE

DONATELLA PIAN, MARIO LANGELLA, LUISA PEDICO <i>Interventi lungo la Tangenziale Ovest di Foggia: nuovi dati da località Pantano e da località Mezzana Tagliata</i>	pag. 3
DONATELLA PIAN, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Progetto per la Nuova Orbitale di Foggia: lo scavo estensivo in località Manfredini e in località Podere Figliolia</i>	» 21
EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO, DONATELLA PIAN, GIOVANNA FRATTAROLO, GUIDO ROSSI, MARY ANNE TAFURI, ELENA ZANICCHI <i>Nuove indagini a Grotta Scaloria, le ricerche del 2022</i>	» 51
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>La campagna di scavo 2022 a Coppa Nevigata: risultati acquisiti e prospettive di ricerca</i>	» 57
ENRICO LUCCI <i>Communities and landscape(s) of North-eastern Apulia during the 2nd millennium BC</i>	» 75
ARMANDO GRAVINA <i>Il megalitismo del Gargano. Note di topografia</i>	» 93
MELISSA VILMERCATI <i>La litica pesante e levigata dell'abitato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i>	» 157
MARIA LUISA NAVA <i>Stele Daunie: nuove acquisizioni dal Belgio. Il recupero dei Carabinieri del NTCP di Bari</i>	» 175
CHRISTIAN HEITZ, CAROLE LECLERC <i>Casa, capanna o custodia? Una considerazione sui piccoli edifici ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola</i>	» 201

MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE, ALTEA FIORE, VITTORIO PETRELLA <i>Nuovi dati dai Monti Dauni: il progetto ager Lucerinus campagna di ricognizione topografica 2022.</i>	pag. 221
DOMENICO SERGIO ANTONACCI, GRAZIA SAVINO <i>Per una Carta Archeologica del Gargano: stato degli studi e nuovi dati dal territorio di San Giovanni Rotondo (FG)</i>	» 245